

L'INCHIESTA DI M. FERRARA E A. PERRIA SU "MINISTRI, MILIARDI, MIRACOLI,"

UNA MONTAGNA TUTTA D'ORO

Si tratta di un affare di aree: 101 ettari in una zona meravigliosa che il comune di S. Felice Circeo, amministrato da un amico di Andreotti, vorrebbe cedere a una misteriosa società immobiliare - Guadagno previsto, due miliardi



Le pendici assolate del Monte Circeo stanno per essere trasformate in una miniera d'oro, grazie all'amicizia che lega il ministro delle Finanze, on. Giulio Andreotti, al comm. Italo Gemini, uno dei rappresentanti più autorevoli dell'industria filmistica nazionale.

Il nobile sentimento fra i due nacque al tempo in cui Andreotti era sottosegretario allo Spettacolo. Gemini (membro dell'esecutivo della Confindustria, presidente dell'AGIS e della cooperativa esercenti cinematografici, amministratore dell'impresa edile Lepanto, proprietario di cinema e di un albergo) divenne un robusto propagandista di Andreotti nel Basso Lazio. L'uomo politico clericale poté trascorrere tranquilli week-ends nella meravigliosa villa del cinematografo, lontano da ogni mondana ambascia.

L'amicizia indusse il ministro a impegnarsi, nella primavera del 1956, per assicurare l'elezione di Gemini a sindaco di San Felice

a 25 mila metri quadrati, alla sovietà SIAY per la costruzione di uno stabilimento atto alla lavorazione del tabacco. La decisione per la quale non si sa se sia stata esperita la procedura prevista dalla legge e quando sia stato emesso il decreto, stupì non poco gli abitanti di San Felice, nel cui agro la coltura del tabacco è inesistente. Ma non c'era da meravigliarsi. La SIAY (società immobiliare agricola Volturino, fondata nel 1941 dal comm. Antonino Alfano, presidente di una società pubblicitaria, e dal comm. Federico Anrelli) appartiene al giro delle intraprese legate ai clericali. Fino all'anno scorso aveva un capitale di 3 milioni. Il 16 aprile 1957 l'assemblea generale dei soci, formata dall'Alfano e da un suo congiunto, decise di elevare il capitale a 100 milioni e di prorogare di vent'anni la durata della società. « Si deve allargare l'attività sociale — si legge nel verbale della seduta depositata presso il notaio Grassi — e si sono trattate per un finanziamento a lungo termine da parte dell'ISVEIMER », vale a dire da parte dell'istituto finanziatore delle imprese industriali nel Mezzogiorno, allora diretto da Felco Campilli, buon amico di Gemini.

E questo non fu che l'inizio. Gemini, infatti, sulla breccia aperta dall'affare SIAY si gettò a corpo morto e esercitò forti pressioni sul ministero per ottenere l'accoglimento di una domanda tendente a strappare un decreto per la vendita di altri 101 ettari, pari a 1 milione e 10 mila metri quadrati di terreno edificativo, gravati da usi civili, a Quarto Caldo e a Quarto Temperato.

All'epoca l'assessore dott. Schisano, eletto con la lista democratica: « La richiesta non è giustificata da nessun motivo di pubblica utilità ed io fin da principio mi sono opposto, senza gran successo, al progetto del Sindaco ». C'erano mille ragioni per sospettare: a San Felice, infatti, si diceva apertamente che i 101 ettari avrebbero dovuto essere acquistati in blocco da una grossa società immobiliare la quale, a sua volta, avrebbe provveduto a rivendere il terreno a piccoli lotti ai privati che intendono costruire una villa nella zona indicata. Una società potentissima e ricca di interessantissimi nomi.

Schisano lottò vanamente, nel dicembre 1957 e nel febbraio di quest'anno quando la questione venne portata in discussione davanti al Consiglio comunale. Il progetto del sindaco venne infatti approvato e all'assessore dissidente toccarono gli insulti di una piccola folla di amici del commendatore Gemini.

La battaglia si è trasferita ora a Roma. Il dott. Schisano dice: « La richiesta di vendita è stata respinta dal ministero che ha voluto conoscere dall'ufficio tecnico centrale del Comune una stima dei terreni, prima di adottare qualsiasi decisione. L'ufficio tecnico ha risposto affermando che il prezzo di vendita delle terre dovrebbe aggirarsi attorno alle 200 lire al metro quadrato, per un totale di 200 milioni circa. Non c'è però alcun dubbio che il sindaco, grazie alle protezioni politiche di cui gode, riuscirà alla fine a ottenere il decreto dal ministero ».

E allora Monte Circeo si trasformerà in una miniera d'oro per la misteriosa società immobiliare che ha in animo di acquistare 101 ettari. Per avere un'idea delle riserve

La misteriosa società immobiliare che si appresta ad acquistare l'area per la somma di duecento milioni, nel giro di pochi mesi (un comune giacimento pile di domande di privati che chiedono di comprare qualche piccolo lotto nella zona) riuscirà a realizzare una somma minima di due miliardi, con un utile di un miliardo e 800 milioni.

Un affare, come si vede, di notevoli proporzioni che da un momento all'altro può andare in porto. « Data la forte quotazione dei terreni — e sempre il dott. Schisano che parla — il comune potrebbe benissimo sostituirsi alla società privata, procedere alla lotizzazione dei 101 ettari e incamerare due miliardi puliti, come minimo. San Felice Circeo con questi danari potrebbe costruire sommersa da opere pubbliche e trasformata in un giardino meraviglioso ».

Il comm. Gemini tuttavia è di avviso contrario e non sembra disposto a recedere di un millimetro. Egli non presta orecchio a chi gli prospetta il danno che ne deriverebbe ai cittadini e alle casse comunali. Non avverte il sospetto che serpeggia tra gli abitanti del paese, tra i quali viene mormorato il nome di qualcuno dei componenti della misteriosa società. Ha deciso e basta.

Indubbiamente, se il ministero accoglierà la domanda non farà altro che sanzionare un affare sul quale è lecito avanzare numerose riserve. Perché tanta ostinazione tanto nel voler procedere alla vendita dell'intera area? Che cosa ha indotto l'ufficio tecnico erariale a fissare un prezzo così ridicolmente basso, inferiore

di questa miniera basta pensare al fatto che il prezzo minimo del terreno edificativo a Quarto Caldo e a Quarto Temperato è di duemila lire al metro quadrato, con punte di 5 e di 7 mila lire.

Soldi nostri

Con quali soldi è finanziato; a che serve; quanti sono i funzionari; qual è il bilancio dei seguenti misteriosi « enti »?

CENTRO DEMOCRATICO DI CULTURA E INFORMAZIONE (Roma, via Piemonte, 38). Presidente Giorgio Tupini (dc), direttore generale Nicola Signorello (dc), dirigente sezione cultura Amerigo Petrucci (dc), dirigente sezione organizzazione Ettore Ponticelli (dc).

ASSOCIAZIONE DEGLI INTELLETTUALI RIFUGIATI IN ITALIA (Roma, piazza della Rovere, 83). Presidente onorario Vittorio Aronese (dc), presidente Giovanni Carara (dc).

« Il vero o no che questa « istituzione » lucra 70 milioni dal bilancio della Pubblica Istruzione, sotto la voce « assistenza ai profughi », è un problema che si discute nel campo della istruzione ».

dieci volte al reale valore del terreno? Che cosa c'è sotto?

Intanto si può dire che soltanto l'amicizia di un ministro come l'onorevole Andreotti ha permesso di portare avanti l'affare. Una qualsiasi altra amministrazione che non fosse nella manica di qualche potente uomo di governo, non sarebbe giunta a tanto. Qualsiasi sindaco sarebbe stato indotto dalle superiori autorità a rinunciare a un mercato come quello in corso che non si può davvero giudicare sensato, se si tengono a mente le cifre che abbiamo riportato.

Non è l'A.P.I.

Il dott. Italo Bassi, direttore dell'agenzia di stampa parlamentare italiana (A.P.I.) ci invita a precisare che l'organo da lui diretto non ha avuto sovvenzioni di sorta dalla Federconsorzi o da organizzazioni dirette dall'onorevole Paolo Bonomi o dal dottor Nino Costa. Gliene diamo volentieri atto, in quanto nella prima puntata della nostra inchiesta « M.M.M. » ci riferivamo ad altra agenzia parlamentare, che non ha nulla a che vedere con l'A.P.I.

I volontari della D.C.

Dopo quella dell'ENPI e quella degli attivisti funzionali di Bari, ecco un terzo elenco di « volontari » attivisti democristiani che lucrano soldi dello Stato in provincia di Roma. Da notare la particolare affezione per gli Enti di Riforma e per il posto di « capo del personale », riscontrabile in ogni zona.

1. — **DE LEONARDIS DONATA**: segretario della D.C., candidato alla Camera; è Presidente del Consorzio Agrario di Capinera, membro del Consiglio di Amministrazione dell'Ente Irrigazione, del Consiglio di Amministrazione dell'Ente Riforma di Puglia e Lucania, del Consiglio di Amministrazione dell'U.N.C.
2. — **ON. DE MEO GUSTAVO**: sottosegretario; è Presidente dell'Ente Fiera di Foggia.
3. — **FOLLIERI MARIO**: membro del Consiglio della Giunta provinciale della D.C., candidato alla Camera; è Presidente del Consorzio di Risanamento del Subappennino.
4. — **TIZZANI BERARDINO**: membro del Consiglio provinciale della D.C., candidato alla Camera; è presidente della ditta Antoniano Case Popolari.
5. — **FORCELLA CARLO**: membro del Consiglio provinciale della D.C., è capo del personale all'Ente di Riforma per la Puglia e la Lucania.
6. — **MAFFEI MARIO**: membro del Consiglio e della Giunta provinciale della D.C., è Commissario alla G.I.
7. — **MASSA ATHLIO**: membro del Consiglio provinciale della D.C., è Presidente dell'Azienda Sogno e Turismo di S. Giovanni Rotondo.
8. — **GIUNTOLI GRAZIA**: candidata al Senato, è Commissaria provinciale all'OSMI.
9. — **TURTUR LUIGI**: Presidente della Commissione elettorale della D.C., è Commissario al Consorzio Generale di Bonifica.

I MILIARDI CHE VOLANO

La storia segreta di un concorso-appalto del Ministero dei LL. PP. per un aeroporto da 22 miliardi - Il Ministro e gli « esperti », - Odore di Monsignorini

LAVORI complessi per costruire alle porte di Roma l'Aeroporto Intercontinentale di Fiumicino, precedono una spesa di 22 miliardi. Una parte di questa somma è stata già investita e spesa, poiché i lavori per l'aeroporto sono in fase molto avanzata. Ancora non spesi sono invece alcuni miliardi — da due a cinque — che dovranno servire a pagare una parte dell'importo, e cioè il complesso dei fabbricati dell'investizione. Per l'assegnazione di un « concorso-appalto » (Ministero dei Lavori pubblici). Le ditte concorrenti all'appalto concorso, sono le ditte più potenti di Roma, e forse d'Italia; e cioè, la ditta Castelli (diretta dall'ing. Castelli, detto « l'appaltatore del Vaticano »), la ditta Ferrobeton (di

proprietà di un gruppo di miliardari privati), la ditta Sogena (di proprietà dell'Immobiliare), la ditta Guffanti, la ditta Mantovani, la ditta Provera e Carassi, la ditta Grassotto, la ditta F.lli Puccini.

Come si vede a prima lettura si tratta dei più bei nomi dell'edilizia italiana, impegnati in una gara che ha come premio l'assegnazione di un lavoro valutabile ad alcuni miliardi.

I progetti richiesti alle suddette ditte, furono presentati nel mese di novembre. Alcune ditte concorrenti ebbero come prima cosa a lamentarsi perché il termine di presentazione del progetto fu brevissimo, tre mesi in tutto. Fu breve lo stesso per tutte le ditte?

La meccanica dell'approvazione

del progetto è la seguente: dovrà decidere il Ministro dei Lavori Pubblici (on. Togni), ascoltato il parere della apposita Commissione Ministeriale.

La storia comincia a questo punto ad ombinarsi. La commissione ministeriale nominata, conta esperti di chiara fama, nazionali ed internazionali: il Presidente è l'ing. Francolini, membri gli ingegneri Velli, Collatina, Andreucci e De Giudice. Benché composta — secondo la legge, e secondo la prassi — da tecnici esperti, la Commissione ministeriale in un certo punto venne ritenuta non sufficiente a esaurire il compito affidato. Creata una preordinatissima dispartita di redde fra alcuni dei suoi membri (alcuni, a quanto pare, ritenevano doverci approvare un pro-

getto che presentava una spesa di oltre 4 miliardi, presentato dalla ditta Castelli in collegamento con la Ferrobeton, altri no, il ministro creò una commissione di « esperti » supplementare. Il procedimento, si afferma negli ambienti competenti, è un po' esoso infatti rischia di esautorare la Commissione ministeriale, mettendo il Ministro di fronte a due pareri: quello della Commissione ministeriale e quello degli « esperti ». Chi sono questi « esperti »? Si tratta di liberi professionisti, di chiarissima fama. E' evidente, tuttavia, che gli « esperti » non sono tenuti affatto a considerare il progetto sotto il profilo dell'risparmio. E' nel loro pieno diritto, del resto. Ma ha il ministro il diritto di ritenere « vincente » (allo stesso titolo della « com-

missione ministeriale ») il loro parere? La logica (e anche la legge) dicono di no. Tanto più che mentre in linea di massima sulla oggettività della Commissione ministeriale non è lecito dubitare, chi può escludere che, per ragioni inerenti al loro lavoro quotidiano, tra gli esperti (che non sono tenuti come i funzionari dello Stato all'assoluta « disinteresse ») non ve ne siano di coloro che, del tutto lealmente e certo ma non pertanto a danno di altri concorrenti, preferiscono questo a quel progetto per ragioni del tutto professionali?

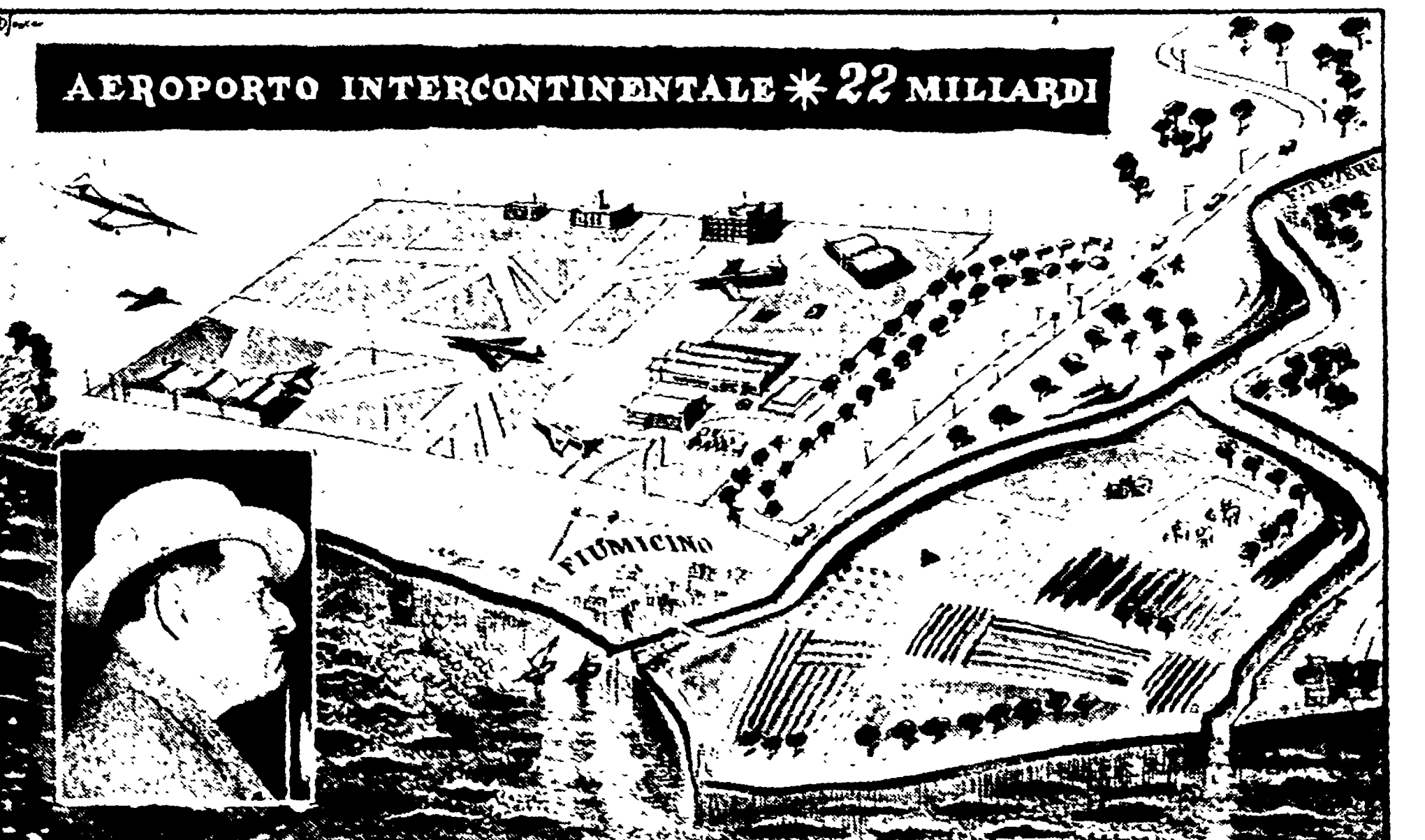
Un fatto ad esempio merita di essere ricordato. Il progetto della ditta Castelli, redatto dagli architetti Lucicenti e Monaco, pare sia stato presentato, per la stima, la verifica e il parere a un gruppo di esperti, il primo del concorso. Il caso ruole che nella commissione di esperti ve ne siano anche tre che non sono italiani, un francese, un americano, uno svizzero, autori di famosi progetti di grandi aeroporti. La loro utilizzazione è encomiabile; tuttavia nessuna legge potrebbe aver vietato a questi tecnici stranieri di recedere, approvare, o addirittura lavorare attorno al progetto Castelli prima del concorso bandito in Italia. Nel quale tuttavia, essi oggi sono chiamati a intervenire, come « esperti-giudici ».

Un altro elemento che certo non depone a favore di come una tutta la faccenda è che una delle ditte concorrenti, prima ancora che si sapesse che nella commissione di esperti figuravano alcuni stranieri, aveva provveduto a far tradurre i suoi progetti in diverse lingue. Come mai? Un altro elemento piacerebbe appurare. Mentre era in corso il concorso-appalto, quando cioè non doveva essere ancora noti i pareri emessi dagli organi competenti (e quindi doveva essere sconosciuta la cifra che lo Stato avrebbe avuto intenzione di spendere) il Messaggero, in data 15 marzo, pubblicava un ampio « pezzo » sull'Aeroporto Intercontinentale. Nel corso di questo « pezzo » si dava notizia per certo (e la cosa non è stata smentita dal Ministero dei LL.PP.) che il complesso dell'aeroporto-stazione comporterà una spesa di oltre 4 miliardi.

Chi autorizzò gli ambienti dei LL.PP. (o altri) a far sapere prima ancora che sia reso noto il refero della Commissione ministeriale, la entità della spesa? A quanto risulta, inoltre, detta spesa corrisponde al preventivo fissato dalla ditta Castelli, che quasi raddoppia i preventivi forniti da altre ditte.

« Qui si ferma, per ora, il caso ». Non dovrebbe a questo punto essere compito nostro, ma del Ministro, chiarire a fondo alcuni perché. Perché infatti la commissione ministeriale è stata affiancata dagli « esperti »? O la commissione è idonea al suo compito, e allora proceda da sola, nel segreto e nella correttezza ministeriale che nessuno mette in dubbio. O è composta da incapaci, e allora se ne mandino in pensione i componenti. Comunque il contribuente ha diritto di sapere come sono spesi i suoi miliardi. E inoltre: come mai una delle ditte concorrenti prima che fossero nominati i tecnici che tra gli esperti si sarebbero stati degli « stranieri »? E come mai il Messaggero, senza smentita, già era in grado di dare, il 15 marzo, praticamente i risultati dell'appalto-concorso, pubblicando che la spesa sarebbe stata di 4 miliardi?

Finché queste cose non saranno state chiarite, almeno un'ombra peserà su tutta questa faccenda dell'aeroporto di Fiumicino, la cui entità invece merita che essa cada in porto con estrema chiarezza.



Il disegno mostra schematicamente la disposizione dell'aeroporto. Nella foto piccola: l'on. Togni

Circeo. Insieme con l'onorevole Campilli, altro ospite abituale della villa, pronunciò qualche discorso e chiese alla popolazione di accordare piena fiducia all'industria che, dal canto suo, tra i punti del programma elettorale, ne incluse uno riguardante l'obbligo per gli amministratori di rendersi frequentemente.

La storia della miniera d'oro cominciò subito dopo le elezioni. Bisogna sapere che le zone migliori del Monte Circeo, denominate Quarto Caldo e Quarto Temperato, sono terre cosiddette di uso civico. Questo significa, in particolare, che un'area di 245 ettari e praticamente di proprietà della popolazione, che se ne serve per il legatico e per i pascoli. Le leggi sugli usi civici assegnano al comune l'amministrazione di queste terre, ma non la facoltà di procedere ad alienazioni. Ogni vendita, anche di piccolissimi lotti, deve essere sanzionata da un decreto ministeriale e motivata da specialissimi motivi di pubblica utilità.

La speculazione intanto gettò lo sguardo su altre terre di Croce e ne ottenne una buona fetta pari